

“Libro nero”, prima sentenza: sei condanne, due assoluzioni

Sei severissime richieste di condanne avanzate dall'Ufficio di Procura e sei condanne disposte dal Giudice dell'udienza preliminare; due assoluzioni chieste dai Pm Walter Ignazitto e Stefano Musolino e due assoluzioni decise dal Gup Vincenzo Quaranta. Regge in pieno l'impianto accusatorio contro capi e gregari della 'ndrina Libri sul banco degli imputati nel processo contro abbreviato “Libro nero”.

La pena maggiore - 18 anni di reclusione - è stata inflitta a Gianpaolo Sarica che, nella ricostruzione investigativa ha sostituito nel quartiere di San Giorgio Extra il capoclan in galera e al “41 bis”. Le altre condanne hanno riguardato Nino Caridi - 16 anni - ritenuto uno dei vertici della cosca in virtù della parentela (era il genero) del defunto boss Domenico Libri; Antonio Zindato, 14 anni; Giuseppe Libri, figlio del capocosca, 12 anni; Giuseppe Serranò, 10 anni ed 8 mesi; Giuseppe La Porta, 10 anni ed 8 mesi. Le due assoluzioni, come anche fatto in sede di requisitoria dall'Ufficio di Procura, hanno riguardato Pasquale Repaci, difeso dall'avvocato Lorenzo Gatto, e Antonio Presto, difeso dall'avvocato Natale Carbone.

Il cuore dell'accusa, seppure con ruoli ed operatività diversi, è di essere intranei o contigui alla potente cosca Libri. Con l'operazione “Libro nero” Procura distrettuale antimafia e Squadra Mobile della Questura hanno affermato l'esistenza di un patto di ferro tra 'ndrangheta ed alcuni autorevoli esponenti della politica di Reggio, dell'imprenditoria e delle categorie professionali. Con i “Libri” stringevano «patti da rispettare» i politici che poi avrebbero votato, mentre gli appalti venivano assegnati agli imprenditori «di riferimento»: una rete di affari gestita da Nino Caridi, che seppure in galera al “41 bis”, riusciva ad impartire ordini all'esterno attraverso familiari e fiancheggiatori.

Nell'operazione “Libro nero” saranno a processo, con il rito ordinario quindi davanti al Tribunale collegiale, i restanti imputanti tra cui spiccano i nomi dei politici Alessandro Nicolò, ritenuto il referente politico della potente cosca Libri e Demetrio Naccari Carlizzi, anche lui vicino alla 'ndrina con roccaforte nella frazione Cannavò (risponde di concorso esterno); l'ex capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale, Seby Romeo, che comunque è gravato da una posizione diversa e slegata dai contesti mafiosi: tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato ad informarsi su indagini a suo carico attraverso il maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Laganà, esponente dei Democrat di Melito Porto Salvo (anche loro due coinvolti nell'indagine ed imputati).

Motivi del verdetto entro 90 giorni

Il Gup ha indicato in 90 giorni il termine per il deposito delle motivazioni della sentenza.

Come pene accessorie ha applicato agli imputati la misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di anni 3, da eseguirsi a pena espiata. Condanna tutti gli imputati al risarcimento del danno a favore delle costituite parti civili (Città Metropolitana di Reggio Calabria, Ance e Fai) da liquidarsi in separata sede, e al pagamento in favore delle medesime parti civili delle spese processuali.

Dispone la confisca di Impresa individuale “Innova Impianti di Serranò Giuseppe” con sede a Reggio in via Riparo Cannavò, impresa familiare “La Porta Consolato Antonio” con sede a Reggio in contrada gagliardi.

Francesco Tiziano